**Ada Rossi**

Tratto da: Gariwo , Wikipedia e testo del Senato: “donne che hanno fatto l’Europa”

Partigiana e antifascista italiana, Ada Rossi nasce a Golese (Emilia) il 10 settembre 1899, figlia di Concetta Montanari e dell'ufficiale Carlo Rossi, caduto della guerra di Libia; una famiglia cosmopolita la sua. Viene educata dalla madre agli **ideali di libertà e uguaglianza.** Nel 1917, appena diplomata come maestra, nel Collegio Villa della Regina di Torino, vede la sofferenza dei reduci di Caporetto e vive la repulsione per la retorica nazionalista e bellicista. Si laurea in Matematica all’Università di Pavia - dove uno dei suoi compagni viene ucciso dagli squadristi - e si sposta poi a Bergamo per insegnare. Lì conosce Ernesto Rossi, anche lui docente di economia e diritto, in prima fila tra i militanti di Giustizia e Libertà. In un atto d’amore e ribellione, Ada **decide di sposare Ernesto nonostante sia già stato imprigionato e condannato a 20 anni di carcere dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato** per la sua opposizione al regime fascista. Il matrimonio con rito civile tra i due Rossi fu celebrato il 24 ottobre 1931, nell’ufficio del direttore del carcere di Pallanza con due secondini come testimoni.

In quanto moglie di un *nemico della nazione*, perde il suo lavoro nella scuola, viene schedata dalla polizia e, nel 1942, inviata al confino a Forino (Avellino), Melfi e infine Maratea. Il suo impegno attivo nella Resistenza va molto oltre l’essere compagna e sostenitrice di uno degli autori - insieme ad Altiero Spinelli ed Eugenio Colorni - del Manifesto di Ventotene su cui si baserà il Movimento federalista europeo. Ada svolge infatti un ruolo fondamentale di propaganda, collegamento e soprattutto di educazione politica dei giovani ai valori antifascisti, e all’idea di una possibile Europa solidalmente unita e libera. Alcuni dei suoi studenti - a cui dà lezioni private perché esclusa dall’insegnamento pubblico - confluiranno poi nelle prime file della Resistenza bergamasca.

Il trasferimento al confino di Ventotene, nel dicembre 1939, per i due coniugi era stata quasi una festa: la prima notte insieme, a nove anni dal loro matrimonio, con una guardia seduta fuori dalla porta della camera da letto, per di più.

Durante le sue visite sull’Isola diVentotene  Ada si innamora del Manifesto e lo porta clandestinamente a Bergamo insieme a Ursula Hirshmann per farlo battere a macchina. Iniziandone così la diffusione. L’Europa federale rappresenta per lei l’unica possibilità di ottenere un futuro di democrazia e pace.

Nel 1942, anche lei doveva cadere nelle maglie della polizia: spedita al confino, è riuscita a ritrovare il marito solo dopo la caduta di Mussolini. Da allora sono rimasti più o meno sempre insieme: nell’agosto del 1943 erano entrambi a Milano, alla fondazione del Movimento federalista, poi eccoli rispuntare in Svizzera, dove il movimento aveva deciso di inviare i suoi due segretari (Rossi e Spinelli) alla ricerca delle «derivazioni semi–libere dei vari movimenti clandestini» con cui collaborare fuori dell’Italia, e dove la loro casa di Ginevra, in via Chantepoulet 19, è diventata in fretta il punto di ritrovo dei rifugiati italiani. Insieme nel 1945 sono tornati a Roma, dove lui ha cominciato a lavorare come giornalista per Il Mondo e lei ha ripreso a dare lezioni private a ragazzi che considerava come figli.

Decide di partecipare alla nascita del Movimento federalista europeo e, negli anni dell’esilio in Svizzera di Ernesto, contribuisce alla propaganda internazionale dei suoi valori.

Ada confesserà: «Io avrei voluto un figlio, ma lui niente». Troppo pesanti le condizioni sotto il fascismo, troppo pessimista il carattere di «Esto», troppo incerto il futuro.

Ada Rossi ha fatto in tempo a votare, nel 1979, per questo Parlamento «finalmente eletto dai cittadini». Ma non ne era proprio contenta. Diceva: «Questo Parlamento ha poteri solo consultivi». Diceva: «Bisognerebbe fare la costituente per poter governare veramente».

Muore a Roma nel 1993.